

Chiesa | diocesi | speciale catechesi

Il **Direttorio per la catechesi del 2020** mette definitivamente al centro le persone come soggetti attivi e responsabili del proprio cammino di fede, a partire dalla famiglia

Da una catechesi per a una catechesi con



don Martino Della Bianca

La preoccupazione della catechesi ottocentesca era quella della correttezza dei contenuti della fede cristiana. Una preoccupazione non recente, ma aggravatasi dopo lo scisma di Lutero e con i rapidi cambiamenti dovuti, ad esempio, all'Illuminismo, alla Rivoluzione francese e al Risorgimento. L'idea che il mondo stesse perdendo la bussola per l'ignoranza della vera dottrina cristiana era comune nella Chiesa dell'epoca. La soluzione era questa: la dottrina doveva essere esposta in modo rigoroso dal punto di vista teologico e filosofico; e il popolo doveva impararla.

Il cristiano era quindi il destinatario di questa dottrina e compito della Chiesa era trovare il giusto equilibrio tra correttezza dottrinale e adattamento al destinatario: le due cose erano concorrenti, poiché ogni adattamento doveva per forza di cose rinunciare al rigoroso linguaggio filosofico della teologia. Inoltre, il destinatario non aveva nulla di suo da dare nella pratica catechistica: quanto aveva di buono era già contenuto nella dottrina, il resto veniva dal malvagio mondo moderno.

Anche dopo il Concilio Vaticano II, la riflessione magisteriale ha faticato per uscire dalla logica dell'adattamento; questa parola resta in vigore nel *Direttorio catechistico generale* del 1971, ma viene inserita in una pedagogia che "entra a far par-

te" della dottrina stessa: «La dimensione attiva della catechesi è in piena conformità con l'economia della rivelazione e della salvezza. Una pedagogia che favorisce la risposta attiva dei catechizzandi è conforme allo stato ordinario della vita cristiana» (n. 75). Il gruppo diventa parte essenziale di questa pedagogia, in particolare con i giovani e gli adulti, dove la catechesi prende lo stile della ricerca comune.

L'impostazione pedagogica che vede le persone come soggetti e non come destinatari, si amplia nel *Direttorio generale per la catechesi* del 1997. Da un lato, vengono prese in considerazione non solo le differenze di età, ma anche quelle relative alle varie situazioni personali: disabilità, marginalità, attività lavorati-



CONCORDIA-PORDENONE
Don Martino Della Bianca è vicedirettore ufficio catechesi, incaricato del settore iniziazione cristiana nella Diocesi di Concordia-Pordenone.



La catechesi oggi apre all'originalità di ciascuno e dà fiducia all'annuncio del Vangelo nel libero confronto

va, ecc. Dall'altro lato, si afferma il fecondo scambio di fede tra gruppo dei catechizzandi e comunità, vera responsabile della catechesi (nn. 220-221).

La famiglia è essa stessa annuncio di fede e annunciatrice

Con il capitolo sulla "Catechesi nella vita delle persone" del *Direttorio per la catechesi* del 2020 (nn. 224 e seguenti), l'atteggiamento di ascolto da parte della Chiesa mette definitivamente al centro le persone come soggetti attivi e responsabili del proprio cammino di fede, a partire dalla famiglia: essa, infatti, passa da ambito della catechesi a soggetto della catechesi, in quanto essa stessa annuncio di fede e annunciatrice della fede. Con i bambini, poi, si incoraggia una prima evangelizzazione dal taglio educativo, per sviluppare quelle qualità umane su cui innestare l'annuncio di fede (come fiducia, gratuità, dono di sé). Con i giovani occorre mettersi in ascolto e valorizzare il loro apporto creativo e corresponsabile. Con gli adulti si dice esplicitamente che non vanno considerati destinatari della catechesi, ma protagonisti insieme agli stessi catechisti. L'anziano è definito come "catechista naturale della comunità", in quanto depositario di una lunga esperienza di vita. Ogni categoria di persone, da quelle con disabilità ai migranti, dai poveri alle persone detenute, tutti hanno il loro posto da protagonisti nella catechesi della Chiesa oggi.

Ciò significa abbracciare tutto quello che il mondo oggi ha da offrire (o da imporre)? No, anzi, è esattamente il contrario: è una catechesi che toglie le persone dall'anonimato e dalla massificazione, che apre all'originalità di ciascuno, che crea spazi per tutti contro la cultura dello scarto, con la fiducia che è più fecondo annunciare il Vangelo nel libero confronto, piuttosto che nella chiusura e nell'isolamento.

L'ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi ha una folta "squadra" di persone impegnate, in Curia e nel territorio, ma...

"Il" responsabile della catechesi è tutta la comunità

don Carlo Broccardo

Ogni tanto mi capita, girando per le parrocchie o i vicariati, che qualcuno mi presenti dicendo: «Don Carlo è il responsabile della catechesi della nostra Diocesi». E io subito correggo: «Non sono il responsabile della catechesi, ma solo dell'Ufficio annuncio e catechesi!». È una battuta, ma contiene una verità profonda: responsabile della catechesi è la comunità nel suo insieme; poi ciascuno ci mette del suo: il mio è coordinare l'ufficio diocesano.

La parola "ufficio" a dire il vero mi pia-

ce fino a un certo punto. Sa tanto di burocrazia, e tutti siamo sfiniti dalla burocrazia italiana con cui ci tocca aver a che fare di tanto in tanto... Dietro alla scritta "ufficio", in realtà, ci sono persone. C'è un direttore, c'è una persona addetta alla segreteria (nel nostro caso è Silvia Sandon), ci sono alcuni volontari che danno una mano qui in Curia, le equipe per la formazione e poi tanti, tanti collaboratori in tutto il territorio diocesano.

Ecco: immaginate la vasta rete di persone coinvolte nella catechesi e applicata, nonostante ovvie differenze, anche alla carità e alla liturgia, all'ecumenismo e alla missione, alla pastorale familiare e alla pastorale giovanile, e avanti così.

Non tutti gli uffici sono strutturati e capillari come il nostro; ma nell'insieme la "macchina" degli uffici di curia non è certo un'utilitaria...

Esiste nella nostra Diocesi un coordinamento degli uffici; quest'anno abbiamo dedicato ben due giornate intere di lavoro - più qualche spicciolo - per chiederci: come possiamo coordinarci meglio? Come conoscerci; come condividere progetti e magari pensarli insieme; come comunicare in modo più semplice e unitario le nostre proposte? Sembra una domanda di logistica; in realtà si tratta di una scelta pastorale precisa: anche tra uffici, l'unico modo per camminare è farlo insieme.



Consiglio diocesano per la catechesi (4 febbraio 2023).

Proposte estive per catechisti e accompagnatori

Due appuntamenti di formazione per catechisti e accompagnatori: dal 16 al 23 luglio ad Asolo con la Scuola nazionale per formatori (ex Siusi) con suor Giancarla Barbon e padre Rinaldo Paganelli. Dal 24 al 27 agosto a Villa Immacolata ci sarà la Settimana biblica diocesana in una nuova forma. Info sul sito dell'Ufficio per l'annuncio e la catechesi.



NELLA FOTO
Incontro dell'équipe "Catechesi e disabilità" con gruppo Fraternità della parrocchia di Legnaro.

Un'équipe di lavoro tra uffici diocesani e persone con disabilità si sta muovendo per dare supporto a catechisti, operatori pastorali e presbiteri

Per una cultura dell'inclusione nelle comunità parrocchiali

Mauro Bettella, Anna Laura Gastaldi e Ketty Girardi

La comunità è aperta e accogliente quando vive in pienezza il Vangelo e la fede afferma che Gesù, Figlio di Dio, morto e risorto, si rende presente in ogni situazione umana. In questa logica, la comunità è chiamata non solo a prendersi cura dei più fragili, ma a fare un passo oltre, riconoscendo la loro presenza e appartenenza.

Questo vale per ogni situazione di apertura e accoglienza che la collettività vive, anche quando è chiamata a coinvolgere persone con disabilità nei vari gruppi. Esse, infatti, sono un'opportunità di crescita per tutti, in quanto ci provocano nel superare i pregiudizi culturali, invitandoci ad ampliare i nostri sguardi e orizzonti.

Nel coinvolgere una persona con disabilità nelle attività parrocchiali a volte emergono difficoltà e timori, perché spesso la diversità fa paura e non si è adeguatamente formati per instaurare con lei una relazione efficace. Queste situazioni di incomprensione e la mancanza di dialogo aumen-

tano le difficoltà che le persone con disabilità e i loro familiari affrontano quotidianamente.

Coinvolgere significa anche conoscere, non solo la persona e la sua famiglia, ma anche tutta la rete d'inclusione presente attorno: scuola, strutture terapeutiche, associazioni sportive, ricreative e di categoria frequentate. Tale necessità è già presente dai progetti educativi formulati fin dai primi anni di scuola dei bambini/ragazzi con disabilità (stesura annuale del Pei-Piano educativo individualizzato) ai fini di elaborare un "progetto di vita" concreto e arricchente.

Negli ultimi mesi l'Ufficio per l'annuncio e la catechesi, in linea con altri uffici della diocesi e in collaborazione con persone che vivono direttamente condizioni di disabilità, sta riorganizzando una équipe di lavoro in grado di dare supporto ai catechisti, collaboratori pastorali e presbiteri che si trovino in difficoltà nel coinvolgimento di persone con disabilità nelle loro proposte.

Questa équipe inclusiva si pone come scopo la promozione di una cultura dell'inclusione contro "la logica dello scarto", come suggeritoci da papa Francesco, all'interno della Diocesi e delle comunità parrocchiali.

Catechesi con i detenuti

La Parola diventa vita anche nella ristrettezza

Maria Teresa Teobaldo

GRUPPO VOLONTARI PARROCCHIA DEL DUE PALAZZI

«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8). Lo Spirito entra anche in carcere, luogo di ristrettezza, oltrepassa le sbarre per abitare nelle persone. C'è chi non frequenta più la Chiesa, chi per la prima volta partecipa a un incontro di catechesi, chi dopo molto tempo riceve il sacramento dell'eucarestia. «Qui muovo i miei passi e cerco di mettere i miei, su quelli di Gesù, così da insaporire la mia vita e darle un significato, perché nel cuore c'è il desiderio di risorgere» dice Manuel.

Il sabato è il giorno dei nostri incontri. Le persone che partecipano sono circa quaranta in due gruppi. Quest'anno abbiamo riflettuto sul tema della misericordia. Nei tempi forti condividiamo e meditiamo il Vangelo della domenica. Parole e storie, volti e cammini si intrecciano. «All'interno dei nostri incontri, le condivisioni sono impregnate di Parola e dietro ad essa è il nostro percorso. Quanto importante è camminare insieme e scoprire che Gesù cammina con te, da autentico viandante» racconta Paolo.

Storie di liberazione, segni di conversione si fanno strada nella vita di tanti: «Il dono della fede – afferma Fabiano – l'ho ricevuto qui; ho incontrato veramente Gesù qui in carcere e sento che lui è compagno di viaggio, perché anche lui condannato». «Anche se la vita mi ha portato sui luoghi dell'amarezza, custodisco una piccola speranza, tengo accesa una piccola luce e la coltivo perché ripartire è possibile» confida Franco.

Molti hanno ammesso che, grazie al percorso di catechesi e alla messa domenicale, hanno ritrovato Dio e iniziato a leggere il Vangelo con regolarità. La Parola diventa vita anche nella ristrettezza del carcere.

Incontri équipe diocesane della formazione

In queste settimane l'Ufficio diocesano sta incontrando le équipe che curano i corsi di formazione. Siamo grati per la presenza di queste persone che offrono tempo, passione ed esperienze per altri catechisti, accompagnatori ed educatori. Con loro si sta organizzando il prossimo anno pastorale e verranno chiesti ai vicariati i bisogni di formazione per camminare insieme. Le équipe sono aperte ad accogliere anche nuovi membri...

La stagione iniziata con l'Ic va potenziata in parrocchia, nello stile di buone relazioni con gli adulti

La posta in gioco è la gioia del Vangelo

don Leopolo Voltan

VICARIO EPISCOPALE PER LA PASTORALE

Nella mia esperienza di parroco, quando non era ancora iniziato il cammino di iniziazione cristiana, uno dei primi dilemmi riguardò la "dicitura" e la composizione del gruppo coppie: sarebbe stato meglio chiamarlo "gruppo adulti", invitando anche chi non era sposato e genitore?

In parrocchia l'Ic rappresentò una svolta notevole, investendo un impegno sistematico sui genitori: aiutandoli a partire dalla loro esperienza e non da concetti, potevano ridare del tu al Signo-

re, rileggendosi attraverso il Vangelo. Il dilemma però rimase: e gli altri adulti? I tentativi di risposta crearono piccoli percorsi su "nuclei generativi", riprendendo alcuni aspetti della fede confrontati nell'oggi, appoggiando i cammini vicariati dell'Ac e altre proposte estive.

In questi anni, accompagnando il vescovo in visita pastorale, ho ascoltato spesso il desiderio di attivare un'attenzione privilegiata agli adulti. Anch'io mi scopro da adulto in una sorta di "pomeriggio della fede", dove poter consolidare gli slanci dell'infanzia e della giovinezza. Il Sinodo ci sta confermando un'ampia "terra di mezzo" in cui i confini del credere e del non credere sono sempre più

aperti a una ricerca trasversale; il bisogno di spiritualità; l'esigenza di trovare la fede nella vita; la necessità di aver cura degli incroci esistenziali.

Nelle parabole del tesoro e della perla (Mt 13,44-46), Gesù ci racconta due possibilità per accedere alla gioia del Vangelo: in un caso un uomo lo trova, quasi si imbatte in esso, senza saperlo; nell'altro un mercante va in cerca. La stagione iniziata con l'Ic va potenziata e percorsa con forza e creatività dalle nostre parrocchie, nello stile di buone relazioni con gli adulti. La posta in gioco è molto alta: il tesoro e la perla in grado di dare profondità, splendore, felicità e ulteriorità alla nostra vita.



Un pellegrinaggio parrocchiale.